

Il mondo in cui viviamo oggi è veloce. Ogni attività deve essere svolta il meglio possibile nel minor tempo possibile, sempre in linea con la produzione, con il progresso. Se non si riesce a seguire, o non si vuole seguire questo ritmo, si ha quasi la sensazione di avere perso il treno, di essersi svegliati troppo tardi, di avere perduto occasioni irripetibili. In realtà, è il ritmo naturale delle cose che è andato perduto, insieme al tempo per fermarsi a riflettere, ad osservare e non semplicemente a guardare. L'approccio naturale, umano, alla vita e alle relazioni è ciò che risente maggiormente di questo cambiamento repentino, che a sua volta ha modificato la nostra società tanto velocemente quanto le sue conseguenze hanno mutato la nostra vita di tutti i giorni. Il nostro modo di relazionarci con gli altri è alla base della nostra civiltà, la **comunicazione e' un elemento fondamentale**, che ci ha permesso di svilupparci nel corso dei millenni. Nella società in cui viviamo oggi il tempo che abbiamo a disposizione per le relazioni interpersonali è limitato, e per questo noi stessi ne abbiamo quasi paura, tendiamo ad evitare contatti con l'esterno della nostra cerchia abitudinale, per mancanza di tempo e per mancanza di stimoli sufficienti. Costruire nuovi rapporti richiede tempo, pazienza e fatica, soprattutto all'infuori della cerchia familiare e delle amicizie di tutta una vita, ed è questo che ci spaventa e che ci porta ad avere paura anche della novità in sé, e del diverso. Noi tendiamo alla costante ricerca di soddisfazioni immediate, di gratificazioni senza sforzi implicati, e quasi non ci rendiamo conto di cercarle in maniera materialistica, sfruttando quello che altri hanno da offrirci senza soffermarci ad osservare e a capirne il valore. Tendiamo a prendere quanto più possiamo senza condividere niente. E' questo "egoismo di massa" a separarci dagli altri, e che esclude automaticamente dal rapido ciclo produttivo e sociale coloro che oggi consideriamo "i più deboli", quelli che non riescono o non possono stare al passo con questo ritmo. La diversità spaventa, oggi come nel passato, e per questo ci auto convinciamo che forse "non ne vale la pena": è più facile e più immediato restare nella nostra cerchia e uscirne solo occasionalmente e per breve tempo, per poi ritornare e continuare il ciclo di sempre, alimentando sempre più questa mentalità che ormai si è ben radicata nella nostra mente. E' come se riducendo il nostro tempo avessimo ridotto anche la nostra volontà, il desiderio di crescere interiormente attraverso il confronto e la novità, di costruire con gli altri e non attraverso gli altri. Senza volontà, senza curiosità di esplorare e di mettersi in gioco, a mano a mano si affievolisce anche la speranza di cambiare ciò che non gradiamo, dentro e fuori noi stessi. Senza speranza il ciclo si chiude e si ripete continuamente, senza regressione né progresso.

SILVIA VITTORIA MISSOTTI  
CREMA (CR)